

Il burqa della Santanchè

Daniela si batte contro le donne che indossano il velo, ma così nega anche la sua libertà

di **Angela Azzaro**

Le foto che sono state pubblicate ieri sui giornali non dicono nulla sulle presunte percosse subite da Daniela Santanchè. La leader del Pdl si trovava davanti alla Fabbrica del Vapore, a Milano, dove si festeggiava la fine del Ramadan. Lei è andata non per festeggiare, ma per protestare contro l'uso del velo da parte di diverse donne che si recavano lì. Davanti alla performance di Santanchè alcune persone le avrebbero dato delle percosse. Ancora non esistono conferme, neanche da parte delle forze dell'ordine. Nessuno ha visto, ma ci sono quelle foto apparse ieri sui giornali. Non confermano la versione di Daniela, ma ci raccontano comunque quello che è successo. Per quella forza quasi magica delle fotografie, enunciata da Roland Barthes nella *Camera chiara*, sono raffigurati alcuni particolari che ci aiutano a capire molto più che mille proclami e mille discorsi. Riprendete in mano quelle immagini e vedrete un paio di labbra particolari. Particolari perché labbra non qualsiasi. Sono urlanti e sono rifatte. Sono labbra che destano timore, vanno per conto loro, non si rapportano alla realtà. Sono labbra che hanno una vita propria, irrelate rispetto al corpo che le porta, che le conduce, di cui dovrebbero esprimere sorriso e pianto, felicità e dolore, amore e odio. Invece niente, anche quando urlano quella labbra sono come piegate da un potere superiore, un potere che le conduce. Eppure lo sappiamo, quelle labbra, se pur rifatte, sono le labbra di una donna che sceglie, che decide sempre, che sbaglia con le sue mani. Ma per quelle ironie

che il destino ci regala proprio lei così autodeterminata si è messa sul volto un timbro che ne limita le possibilità, ne determina i sentimenti, ne condiziona le espressioni.

Le labbra della Santanchè da una parte, il velo dall'altra. E' gioco facile, ma neanche così assurdo, metterli a paragone. Spesso lo si è fatto. A chi denunciava il potere maschile insito nella scelta di indossare qualsiasi forma di velo, si è risposto che le donne occidentali non stanno meglio. Ognuna ha il suo burqa e il potere maschile non si può misurare solo sulla sua anacronistica espressione o rozzezza. Una minigonna, indossata senza consapevolezza, può anch'essa essere simbolo di suditanza a un desiderio che non ti coinvolge, ma ti sovrasta. Fino a decidere di rifarti tutta, labbra, culo, tette. Ogni volta aggiungendo una corazza, un manto, una copertura, qualcosa che come il burqa ti leva la tua unicità, ti rende simile alle altre, ti rende come qualcun altro ti vuole, non tu.

Di recente, Claudia Mori - maestra del nuovo XFactor - ha invitato le donne a non rifarsi come forma di rispetto. Giustamente Alba Parietti non si è fatta scappare l'occasione per dire che il vero rispetto è quello verso le scelte altrui, qualsiasi esse siano. Ecco allora che tra le labbra e il burqa salta fuori una terza posizione, quella che vuole discutere, vuole confrontarsi, vuole anche mettere in discussione l'immaginario dominante, a destra e a sinistra, in Occidente e in Oriente, ma non pensa che si possa imporre niente alle altre. Né quando si parla di chirurgia estetica, ma neanche quando si parla di burqa o velo o altro. Il problema è il rispetto e il riconoscimento della libera scelta della donna. Anche quando si discute di quello che si considera

un errore, una concessione, una cazzata.

Invece Santanchè agisce come le sue labbra che non comunicano con il resto del corpo e vanno per i cavoli loro. Anche lei non interagisce con le altre donne. Pensa di avere la verità, di essere nel giusto e, anche lei come coloro che critica, gli vuole imporre qualcosa. La verità. La giustizia. La libertà. C'è sempre qualcuno che è più libero di te, più vero di te, più di sinistra di te e si sente in diritto di giudicare le tue scelte.

E' un vecchio dibattito. Ma sempre attuale e oggi diventa ancora più centrale con la presenza in Italia di comunità che fanno riferimento a culture o religioni che spesso non condividiamo. Di tutto si può e si deve discutere ma su un punto è necessario fare chiarezza. Nessun orgoglio e nessun pregiudizio. Si deve partire dal rispetto e dal dialogo. Le posizioni sono più o meno due. Chi pensa che alcune delle abitudini imposte nei paesi islamici (peraltro non dettate dal Corano, ma di matrice patriarcale) vadano cambiate per legge. Cioè a un potere se ne sostituisce un altro che dice alle donne cosa devono fare. Libere per legge. Un ossimoro che evidentemente non regge alla prova dei fatti. C'è invece chi sostiene che la libertà (quale libertà poi, visto che anche da noi il potere maschile, per quanto sotto botte e spesso grottesco, non è sconfitto) non è qualcosa che può diventare norma, verità, dogma altrimenti si passa subito dalla parte sbagliata.

E allora torniamo alle labbra della Santanchè. Sì, è vero, non ci piacciono. Non ci piacciono soprattutto quando urlano, quando si scagliano, quando asseriscono ciò che è giusto e ciò non lo è. Ma non ci verrebbe mai in mente di dire di cambiarle. Di andare da Santanchè ad urlarle che ha fatto

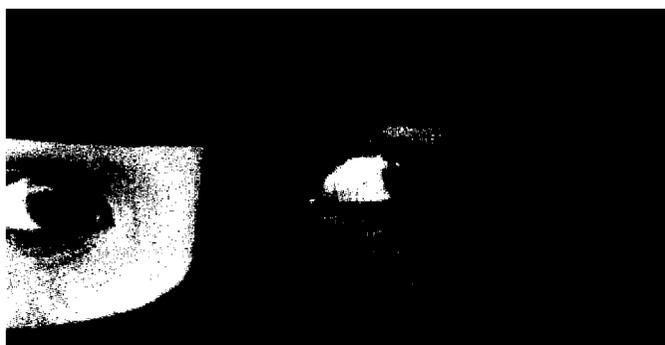
male, che è schiava degli uomini, che è serva di Berlusconi. Se qualcuno lo fa, sbaglia. Come però sbaglia lei a sfruttare la presunta libertà delle donne per affermare le sue posizioni e farsi pubblicità. Probabilmente se smettesse di essere aggressiva, scopriremmo che l'impressione lasciata inizialmente dalla foto è sbagliata. Che anche le sue labbra, anche labbra rifatte, sono in grado di muoversi, di sorridere, di piangere, come labbra qualsiasi. Che quindi il problema non è la chirurgia estetica, così come non è il velo, ma che cosa pensa la donna che li porta (labbra o velo). Conta la sua intelligenza, il suo modo di fare o non fare le scelte. Conta lei, la sua singolarità. Punto e basta.

*Una minigonna,
indossata senza
consapevolezza,
può anch'essa essere
simbolo di sudditanza
a un desiderio
che non ti coinvolge,
ma ti sovrasta.
Fino a decidere
di rifarti tutta, volto,
culo e tette*

*Le sue sono labbra
che destano timore,
che vanno
per conto loro.
Sono labbra
che hanno
una vita propria*

www.ecostampa.it

QUEER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

091070